

Renzi lo tiene palesemente a distanza. E Berlusconi non ne vuol proprio sentir parlare

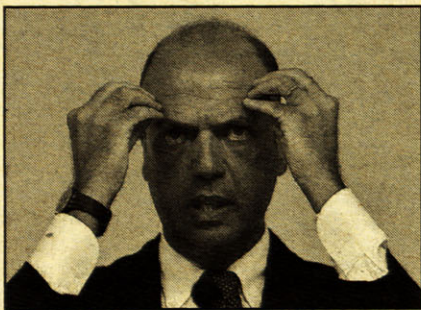
Alfano è rimasto nella tagliola

Mentre i suoi parlamentari se ne stanno allontanando

DI CESARE MAFFI

La parabola di **Angelino Alfano**, dopo la cacciata o l'abbandono di **Silvio Berlusconi**, è analoga a quella di **Gianfranco Fini**, con il rischio di operare un'identica o quasi conclusione, che, nel caso dei finiani, si tradusse nella disfatta elettorale con immediata azzeramento politico, partitico e parlamentare. Avviatosi con grandi ambizioni, esattamente come Fini, e con un buon seguito parlamentare, molto meno radicato nel territorio, Alfano si è progressivamente allontanato dal Cav e dal centro-destra, fino a rinnegare la dizione medesima con la quale aveva fondato il partito: Nuovo centro destra. Ha sempre tenuto in evidenza il proprio cognome, sulla falsariga di Fini.

Da un po' cerca, con un'ambizione pari all'inanità dei risultati, di aggregare. I nomi sono i soliti, dotati di un pacchetto ridotto ma non sempre insignificante di seg-



Angelino Alfano

gi nelle due camere. Sigle e personaggi sono molteplici, da destra a sinistra, dall'Idv a Idea (scissionisti da Alfano), da **Flavio Tosi** a **Enrico Zanetti**, dai civici e innovatori (che lunedì scorso hanno perso il gruppo dovendosi intrup-

pare nel misto) ai verdiniani a **Stefano Parisi**, dall'Udc a movimenti autonomisti.

Un gravissimo limite di Alfano consiste nella volontà di predicare un movimento (federazione, raggruppamento, partito, generico soggetto politico...: tutto fumoso, in attesa di sviluppi che nessuno ha mai visto) che stesse al centro, distinto dalla sinistra democratica (in parte ancora presente e litigiosa nel Pd) e dalla destra populista, sovranista, leghista.

Ebbene, ammettendo che la soglia di sbaramento per la camera resti al 3%, fino a poco tempo fa tanto i sondaggi quanto le impressioni erano che la politica alfaniana, per poco o pochissimo che riuscisse ad aggregare, avrebbe portato una pattuglia a Montecitorio. A palazzo Madama diventava complicato trovare una sola

regione in cui superare l'8% (per esempio, i due cartelli in cui s'inserì Rifondazione comunista restarono a bocca asciutta nel 2008 e nel 2013). Adesso, viste le amministrative, Alfano si è reso conto che la residua base elettorale (per i sondaggi, meno del 2%) può sussistere solo schierandosi nel centro-destra.

Alcuni esponenti del centro che invece guarda a sinistra guardano piuttosto a **Giuliano Pisapia**, almeno il Pisapia uno (quello che riteneva indispensabile tenersi avvinto il centro per consentire, grazie alla maggior forza della sinistra, la vittoria del centro-sinistra), piuttosto che non il Pisapia due (semi ricostruttore dell'antica coalizione di Democrazia proletaria). Alfano si trova nei guai: **Matteo Renzi** gli ostenta diffidenza, lontananza e silenzio. Deve ricorrere alla mediazione di **Maurizio Lupi**, forse il più accanito so-

stenitore di tornare nell'alveo del centro-destra. Deve rivendicare la propria identità: ma come fa a dir di no sull'apposizione della fiducia per lo *ius soli*? Se si oppone, salva i rapporti con i residui elettori, ma rischia di offrire a Renzi l'ambito pretesto per la crisi dell'esecutivo.

Intanto, il tempo scorre e gli unici elementi positivi per l'operazione di ritorno a casa per gli alfaniani sono l'alt che il Cav ha imposto all'operazione di recupero di parlamentari, specie senatori, da riportare in Fi, e poi la costituzione del gruppo senatoriale Federazione della libertà, come parcheggio per consentire approdi e manovre politiche. Il fine è anche quello di Alfano: edificare una gamba centrista nel centro-destra. Salvo che alla fine ci si accontenti di qualche, molto limitata, candidatura sotto le insegne del Pd.